



SCRINIA CURVA XI

Premessa

Riprendo nel numero presente la rassegna bibliografica inaugurata nel 1997 da Mario Capasso, fondatore e primo Direttore della rivista, e da lui curata fino al 2020. Gli *Scrinia Curva*, presenti regolarmente in ogni numero della rivista contenente anche schede bibliografiche fino al 2012 e poi ripresi nel 2020, rappresentavano una rassegna politematica che gli dava l'opportunità non tanto di descrivere volumi o anche singoli articoli di argomento papirologico quanto di sottolineare, da un lato, spesso in modo caustico, ciò che disapprovava, dall'altro con esplicita gratitudine, quel che riteneva un progresso per la disciplina papirologica. Era, questo, un angolo in cui egli faceva confluire tutti gli interessi di papirologo: ercolanista, documentarista, studioso di testi letterari e della loro circolazione nell'area del Mediterraneo, storico del libro antico, esercitandovi in totale libertà lo spirito critico nella fruizione delle nuove pubblicazioni. Riprendere la rubrica significa, per me, assumere l'impegno di guardare con attenzione a tutte le branche della Papirologia, valorizzando le acquisizioni significative.

XLVI. *Stesicoro epico-lirico tra Omero e Virgilio (con i tragici, Teocrito e Apollonio Rodio)*

Il volume, *Stesicoro Ὀμηρικώτατος e i frammenti della Gerioneide*. Testo, traduzione e note di commento a cura di Elisabetta Pitotto (Venezia 2024), con un'introduzione di Patrizia Pellizzari, è una nuova edizione critica aggiornata dei frammenti della *Gerioneide* ma, soprattutto, una nuova prospettiva sull'epica stesicorea. La curatrice non solo fornisce una traduzione e 72 ricche e rigorose note di commento, ma propone anche un'introduzione metodologica e una nota critica, che contestualizzano il testo all'interno della tradizione epica e lirica greca. Queste le sezioni in cui l'opera si articola:

1. Introduzione (pp. 3-16).
2. *Nota critica* (pp. 17-20): la sezione include una revisione dei frammenti

rispetto all'edizione di M. Davies e P.J. Finglass del 2014, con considerazioni assolutamente condivisibili sul loro ordinamento e con scelte testuali specifiche. Particolarmente felici appaiono le decisioni di ripristinare nella nuova edizione la distinzione tra frammenti di sicura collocazione e frammenti di sede incerta e, soprattutto, di riesaminare autopicamente i testimoni papiracei.

3. Testo e traduzione (pp. 21-46).

4. *Commento ai frammenti* (pp. 47-113): la parte centrale dell'opera si dedica al commento dei singoli frammenti della *Gerioneide*, esplorandone il contenuto e analizzando, in 72 note, i temi principali, come l'umanizzazione dei personaggi mitologici e l'adozione di un linguaggio epico distintivo. La separazione del testo critico dal commento, purtroppo, rende non particolarmente agevole la consultazione di quest'ultimo.

L'A. analizza il rapporto di Stesicoro con il modello omerico, evidenziando come questo non sia basato su una semplice imitazione, ma piuttosto su una rielaborazione creativa di temi e motivi epici. Partendo dalla tradizionale definizione dell'autore come «Ὀμηρικώτατος», Pitotto la reinterpreta, facendo emergere somiglianze e differenze tra Omero e Stesicoro e sottolineando la capacità di Stesicoro integrare elementi epici all'interno della propria poesia lirica, dando vita a quella sorta di "epos lirico" che West descriveva nella sua definizione di "Lyric Epic".

Lungi dal limitarsi all'esame dell'*imitatio* omerica, l'A. mette in evidenza, puntualmente, con dovizia di paralleli, sia la matrice omerica sia i tratti idiomatichi, ispirati alla *redundantia* distintiva del lirico (vd. le note 9, 11-12, 20, 26, 30, 45, 48-9, 51, 54, 63-4 e 72).

L'aspetto innovativo del lavoro risiede in gran parte, come sottolineato dal titolo, nel suo approccio alla relazione fra Stesicoro e la tradizione omerica. Questo rapporto non viene considerato come un semplice caso di imitazione o derivazione diretta, ma come un fenomeno più complesso di rielaborazione e dialogo poetico. In primo luogo si introduce l'idea che la *Gerioneide* rappresenti una forma di "epos lirico", un genere che unisce le strutture narrative e i temi eroici tipici dell'epica con lo stile e la poetica lirica non già attraverso un semplice "trasferimento" di formule epiche, ma mediante una sovrapposizione creativa, in cui la lirica si fa veicolo di contenuti epici e di intensi temi mitici. La Pitotto attribuisce a Stesicoro una capacità di reinventare la tradizione epica, applicandone le strutture narrative a una modalità di performance più lirica e collettiva, come quella del coro. In particolare Stesicoro, secondo l'A., svilupperebbe un proprio linguaggio epico "secondario", traendolo da una *koiné* poetica eroica comune tra l'epica e la lirica. Da tale sostrato Stesicoro attingerebbe immagini e formule, ricontestualizzandoli per creare effetti poetici e emotivi nuovi. Questo lavoro sui temi comuni è visibile nei frammenti analizzati, dove Stesicoro appare selettivo nella scelta dei modelli epici, evitando formule o episodi omerici troppo caratterizzati, per creare una propria idiomatichità.

Un altro originale aspetto indagato con sensibilità critica è relativo agli echi stesicorei nella letteratura greca e latina, che l'A. mette in luce, sottolineando come il poeta di Imera abbia influenzato profondamente sia tragediografi del V secolo (forse in connessione con un progetto culturale promosso dai Filaidi: si pensi all'Elena innocente della Palinodia, che ritroviamo nella tragedia euripidea, al mancato suicidio della moglie di Edipo, tema ripreso nelle *Fenicie*), sia poeti successivi come Teocrito (a proposito del verosimile conio stesicoreo δέπας ... τριλάγνον, sul quale Teocrito avrebbe modellato τρίγαμος in *Id.* 12, 5, per poi riproporre la descrizione del δέπας in *Id.* 7, 149-50), Apollonio Rodio (vd., e.g., il fr. 9 F, 5 σχεδὸν ἀν-τιπέρας κλεινᾶς Ἐρυθθείας che pare ripreso da Apollonio Rodio in II 1030-2: τοὺς παρανισσόμενοι καὶ δὴ σχεδὸν ἀντιπέρηθεν | νήσου Ἀρητιάδος τέμνον πλόον εἰρεσίησιν | ἡμάτιοι «E costeggiando questi paesi, di fronte avevano l'isola del dio Ares. Per tutto il giorno fendevano l'acqua con i remi», o, ancora, a proposito di fr. 22 a F, n. 71, a v. 3, per cui l'associazione con ἐπισχόμενος nel contesto di una bevuta a simposio, e a proposito di un δέπας, torna anche in Apollonio Rodio, I 472-3: ἦ, καὶ ἐπισχόμενος πλεῖον δέπας ἀμφοτέρησιν | πῖνε χαλίκρητον λαρὸν μέθῃ «Disse, e reggendo la coppa con ambo le mani, bevve il vino pretto, soave») e fino ad arrivare a Virgilio, se è vero che, come qui acutamente si mostra, «tracce stesicoree si ravvisano anche nell'*Eneide*, come suggerisce la filiera intertestuale che, nel ricorso al papavero come termine di paragone per il guerriero ucciso, conduce da Omero a Catullo anche attraverso il fr. 19 F. (= S15 + S21)» (p. 11).

Questa trasmissione di motivi stesicorei in opere successive viene vista come un elemento fondamentale e strutturante per comprendere la posizione di Stesicoro nella tradizione classica. Un esempio per tutti è il personaggio di Calliroe, che diviene un archetipo della figura della madre sofferente, un tema ripreso con sfumature patetiche da autori come Euripide e successivamente Virgilio.

Un'ulteriore innovazione dell'autrice consiste nell'individuare una funzione socio-politica e comunitaria per le opere di Stesicoro, analogamente a quella della performance omerica, che coinvolgeva i cittadini in un rituale collettivo di riflessione sui valori civici. La Pitotto ipotizza che, attraverso la rappresentazione lirica delle imprese eroiche, Stesicoro mirasse a promuovere l'unità e l'identità collettiva, in particolare nella cultura greca del tempo.

Fa piacere sottolineare come il lavoro di Pitotto sfidi la tradizionale visione "epigonale" di Stesicoro come mero imitatore di Omero, proponendolo invece come un poeta lirico dotato di originalità e capace di reinterpretare la tradizione epica per generare nuove risposte culturali e poetiche.

La scelta di indagare l'impatto di Stesicoro sull'epica ellenistica e latina, oltre che sulla tragedia attica, rivela quanto il poeta abbia influenzato profondamente le successive tradizioni letterarie. Nei poeti latini, come Virgilio, pos-

siamo osservare la mediazione di Stesicoro attraverso motivi patetici che evidenziano la fragilità degli eroi. Ad esempio, la celeberrima descrizione della morte di Eurialo nell'*Eneide* richiama il simbolismo stesicoreo del papavero reciso, rimandando a un modello di compassione eroica che si differenzia per tono e sensibilità da Omero.

Gli studi di ricezione, grazie all'approccio di Pitotto, trovano in Stesicoro un'intersezione di stili e temi che hanno lasciato un segno tanto nella letteratura classica quanto nell'estetica poetica occidentale. Stesicoro diventa così un anello cruciale per comprendere la transizione dall'epica tradizionale a quella lirica e infine alla tragedia e all'epica romana, consolidando la sua immagine come "modello dei modelli" per la narrativa poetica antica.

XLVII. Scrivere la storia coi papiri?

Come scrivere la storia utilizzando i papiri secondo Roger S. Bagnall: la volpe, il riccio e le quattro dracme del contadino egiziano è l'icastico titolo della premessa alla traduzione italiana del prezioso volume di Roger S. Bagnall, *Reading Papyrus writing Ancient History* (Routledge, London-New York 1995, ristampato nel 2020) a cura di M. Capasso, *Papiri e storia antica* (Bardi Editore, Roma 2007). La premessa muove da un rischio insito nell'attribuire un valore storiografico ai papiri documentari, utilizzandoli come fonti per la ricostruzione della storia dell'Antico Egitto attraverso l'approccio papirologico, vale a dire quello di «trarre delle conclusioni di carattere generale da documenti frammentari, e come tali incompleti, oppure isolati dal contesto in cui sono stati prodotti o, ancora, di dilatare i limiti cronologici del testo riferendo erroneamente anche ad altri periodi i dati che da esso si ricavano» (p. xv). La soluzione risiede nel conciliare il lavoro altamente specialistico con l'interdisciplinarietà, che consente di affrontare i singoli temi da una molteplicità di punti di vista esaminandoli, tra l'altro, sui piani, fondamentali, geografico, sincronico e diacronico. Un felice esempio di applicazione del metodo appena descritto, a dire il vero, adottato con sempre maggiore frequenza nell'ultimo trentennio, è il bel volume curato da Silvia Bussi e Livia Capponi, *Paideia e ginnasi in Egitto ellenistico e romano*, Milano 2024.

Si tratta degli Atti dell'omonimo Colloquio Internazionale svoltosi presso l'Università di Pavia il 29 e 30 settembre 2022, che fa luce sui ginnasi sottolineando l'interazione tra pubblico e privato come aspetto centrale del loro ruolo nell'Egitto antico. Questi istituti, nati come spazi privati spesso creati e finanziati da benefattori locali, assunsero in epoca tolemaica una funzione sociale di aggregazione per le comunità greche, favorendo l'auto-ellenizzazione delle élites locali desiderose di integrarsi nelle reti sociali elleniche. Il ginnasio non era solo un luogo di esercizio fisico e culturale, ma rappresentava anche un simbolo di appartenenza a una comunità distinta, caratterizzata da pratiche educative e valoriali greche. Con l'arrivo del dominio romano, il carattere privato

di queste istituzioni iniziò a trasformarsi: sotto Augusto, i ginnasi vennero progressivamente integrati nelle strutture amministrative provinciali, diventando strumenti di controllo fiscale e sociale. Questo cambiamento, però, non cancellò del tutto la natura ibrida dei ginnasi, che continuarono a rappresentare un ponte tra le dinamiche comunitarie delle *élites* greche e le esigenze politiche e amministrative del potere romano. Il volume mette in luce come queste istituzioni abbiano incarnato un luogo di incontro e di tensione tra modelli culturali, legami sociali e politiche di controllo, adattandosi con fluidità alle mutevoli esigenze storiche e istituzionali.

Particolarmente significativo l'intervento di Livia Capponi, *Ginnasio, paideia e parrhesia negli "Acta Alexandrinorum"* (pp. 175-199), che pone al centro l'importanza delle fonti papirologiche per comprendere il ruolo della *parrhesia* e del ginnasio nell'Alessandria romana. Attraverso papiri spesso frammentari ma ricchi di dettagli, Capponi ricostruisce i conflitti tra le *élites* greche e l'autorità imperiale, dando particolare rilievo alla figura di Isidoro, ginnasiarca alessandrino, e ai processi narrati negli *Acta Alexandrinorum*.

Tra i testi analizzati, spiccano il BGU 511 e il PLond 2785, che riportano momenti salienti dei processi contro Isidoro. In questi documenti, l'imputato appare come un portavoce della comunità greca, orgoglioso del suo ruolo e della sua appartenenza culturale. La sua veste, l'*himation*, e il richiamo al suo status di ginnasiarca diventano simboli della resistenza greca contro l'imperialismo romano. Isidoro non si limita a difendersi, ma usa la *parrhesia*, la franchezza tipica della tradizione greca, per sfidare apertamente l'imperatore Claudio.

Un altro testo fondamentale è il PCairo 10448, che descrive in modo vivido il processo di Isidoro e del suo collaboratore Lampone. Qui, i due accusati ribaltano le accuse rivolte contro di loro, sfidando il potere imperiale con discorsi che sono quasi *performances* teatrali. L'uso dell'invettiva e l'insistenza sull'identità greca servono a sottolineare il contrasto tra la libertà civica greca e l'autoritarismo romano. Questa dinamica si ripresenta anche in frammenti precedenti, come il PGiss 46 e il PYale 2, 107, che raccontano le vicende di Isidoro già durante il regno di Caligola, confermando la sua figura come *leader* delle *élites* greche.

Capponi cita anche la famosa Lettera di Claudio agli Alessandrini (PLond 1912), che illustra un tentativo di politica moderata da parte dell'imperatore. Tuttavia, gli *Acta Alexandrinorum* offrono un'immagine drammatizzata, enfatizzando il confronto tra il potere imperiale e la *parrhesia* greca come un vero scontro culturale.

Attraverso queste fonti Livia Capponi dimostra come il ginnasio alessandrino fosse molto più di un luogo educativo: era uno spazio politico, un simbolo di identità culturale e una piattaforma da cui l'*élite* greca poteva opporsi al dominio romano. I papiri non solo documentano i fatti, ma restituiscono

anche la vitalità delle tradizioni greche e il loro adattamento a un contesto imperiale.

Altrettanto rilevante l'articolo di Meron Piotrkowski, "*The Call of the Discus*": *Jews as a Minority in Egyptian Gymnasia. A Case Study* (pp. 157-174), che analizza con grande attenzione il ruolo dei ginnasi come spazi di inclusione ed esclusione per gli Ebrei nell'Egitto ellenistico e romano, utilizzando una vasta gamma di fonti papirologiche per illustrare questa complessa dinamica. Durante il periodo tolemaico, alcuni Ebrei riuscirono a partecipare alla vita ginnasiale, soprattutto grazie al loro status economico e sociale. Documenti come il papiro CPJ 2, 151 dimostrano che l'educazione ginnasiale era percepita come uno strumento di integrazione e di prestigio: Helenos, un ebreo alessandrino, si appellava al fatto di essere stato educato in un ginnasio per rivendicare diritti associati alla cittadinanza greca. In questo periodo, l'accesso ai ginnasi non era completamente precluso, e nomi ebraici sono attestati persino tra gli efebi di Cirene. Tuttavia, con l'avvento del dominio romano, il carattere esclusivo dei ginnasi si accentuò, e gli Ebrei iniziarono a essere visti come intrusi, come evidenziato dall'Editto di Claudio (CPJ 2, 153), che proibiva loro di partecipare ai concorsi ginnasiali. Questo documento riflette una crescente ostilità da parte delle élites greche, che consideravano l'accesso degli Ebrei una minaccia alla purezza culturale del ginnasio, simbolo della loro identità ellenistica.

La marginalizzazione degli Ebrei non fu soltanto formale, ma anche sociale e simbolica. Il CPJ 2, 150 (il papiro della *Boulē*) mostra le preoccupazioni degli efebi greci per la presenza di individui considerati culturalmente inferiori, a testimonianza delle tensioni etniche e culturali. Inoltre, il frammento CPJ 3, 519, che si riferisce a un "peso ebraico" associato a un atleta, suggerisce come la partecipazione ebraica fosse spesso ridicolizzata nei contesti atletici, sottolineando la difficoltà di integrazione anche per coloro che cercavano di adottare i valori della *paideia* greca. Parallelamente, dal punto di vista ebraico, il ginnasio rappresentava un pericolo per l'identità religiosa e culturale: le tradizioni ebraiche, come il rifiuto della nudità e la circoncisione, si scontravano con i valori ellenistici dominanti. Questo dualismo emerge chiaramente nei testi di 1 e 2 *Maccabei*, dove il ginnasio viene descritto come un simbolo di assimilazione negativa.

Piotrkowski dimostra che il ginnasio, inizialmente concepito come spazio di interazione culturale, si trasformò nel periodo romano in un baluardo di esclusione, dove il potere romano e le élites greche consolidarono il loro dominio. Per gli Ebrei, questo luogo rappresentò una via ambivalente: una possibile apertura verso la partecipazione sociale, ma anche una fonte di conflitti e discriminazioni. Le fonti papirologiche analizzate rivelano in modo vivido il ruolo centrale del ginnasio nelle tensioni culturali e politiche di Alessandria e dell'Egitto antico, offrendo una testimonianza tangibile di come l'identità greca

e quella ebraica si siano continuamente scontrate e negoziate in uno dei contesti più multiculturali dell'antichità.

Lucia Criscuolo affronta nelle sue conclusioni (pp. 201-204) il ruolo fondamentale che *paideia* e ginnasi hanno avuto nel processo di ellenizzazione dell'Egitto e nella sua integrazione nel tessuto politico, sociale ed economico del Mediterraneo. Analizzando il periodo ellenistico e romano, evidenzia come queste istituzioni abbiano incarnato sia la diffusione della cultura greca sia la sua trasformazione nel contesto egiziano, caratterizzato da una popolazione eterogenea e da una limitata presenza di *poleis* rispetto alla Grecia continentale.

Uno dei punti centrali è l'esame del ruolo del ginnasio come luogo di interazione tra pubblico e privato. La studiosa sottolinea che, nell'Egitto ellenistico, queste due sfere agivano in maniera osmotica: i ginnasi, pur essendo istituzioni pubbliche legate al controllo statale, erano spesso sostenuti da benefattori privati attraverso pratiche di *evergetismo*. Questa commistione tra dimensioni pubbliche e private, tipica dell'ellenismo, emerge come un tratto distintivo rispetto al modello classico greco, dove l'iscrizione al ginnasio era strettamente legata all'appartenenza alla *polis*.

L'autrice si sofferma sulla diffusione dei ginnasi nella *chora* egiziana, che rappresenta una delle peculiarità del contesto tolemaico e romano. Sebbene la documentazione archeologica sia scarsa, Criscuolo interpreta la costruzione di ginnasi rurali come una strategia politica per radicare il controllo del territorio e favorire la diffusione della cultura greca in aree periferiche. Un esempio emblematico è il ginnasio di Philoteris, una fondazione tolemaica nel Fayyum, che dimostra come queste istituzioni non fossero limitate ai grandi centri urbani, ma avessero una funzione politica e sociale anche nelle zone rurali.

Un altro aspetto cruciale è la questione dell'integrazione di gruppi percepiti come estranei, con particolare riferimento agli Ebrei. Criscuolo richiama i contributi di Piotrkowski e Troiani per analizzare come gli Ebrei utilizzassero la partecipazione alle attività ginnasiali per rivendicare uno status paritario a quello dei Greci. Mentre sotto il governo tolemaico questa partecipazione sembra non aver generato conflitti significativi, l'arrivo dei Romani portò a una cristallizzazione del ruolo del ginnasio come istituzione esclusiva, legata ai diritti di cittadinanza e alla tassazione. In particolare, Criscuolo evidenzia come la *paideia*, che per gli Ebrei poteva rappresentare un "grimaldello" per l'accesso a privilegi riservati, divenne al contempo un elemento di tensione con le *élites* greche e romane.

L'autrice esplora inoltre la funzione educativa del ginnasio, mettendo in relazione la diffusione della *paideia* con i valori filosofici delle scuole aristotelica e platonica. Questi principi, inizialmente sviluppati nella corte di Alessandria, si diffusero nel mondo greco-romano, influenzando la concezione dell'educazione e le modalità di trasmissione culturale. In questo contesto, Lucia Cri-

scuolo sottolinea anche il ruolo della *parrhesia*, analizzata nel contributo di Livia Capponi, come elemento distintivo del dibattito filosofico e educativo nei ginnasi.

Infine, ella riflette sulla relazione inscindibile tra *paideia* e ginnasio: la prima, se non sostenuta da una struttura sociale e istituzionale come quella del ginnasio, rischiava di rimanere un esercizio teorico privo di impatto; allo stesso modo, il ginnasio senza *paideia* avrebbe perso il suo significato culturale e identitario, riducendosi a un semplice spazio di allenamento fisico. Questa sinergia tra educazione e appartenenza comunitaria, che ha plasmato profondamente la cultura greco-romana, viene vista dall'autrice come una delle eredità più significative dell'ellenismo.

Il volume *Paideia e ginnasi in Egitto ellenistico e romano* rappresenta un contributo fondamentale per la papirologia, in quanto dimostra come i documenti papiracei possano illuminare aspetti cruciali della società, della cultura e dell'amministrazione nel mondo antico. Attraverso l'analisi delle testimonianze papirologiche, il volume rivela la complessità del fenomeno dell'ellenizzazione, evidenziando come il ginnasio e la *paideia* abbiano agito non solo come strumenti di diffusione culturale, ma anche come meccanismi di inclusione, esclusione e trasformazione sociale.

Uno degli aspetti più significativi è l'uso delle fonti papirologiche per comprendere la diffusione dei ginnasi nella *chora* egiziana e il loro ruolo nella costruzione delle identità locali. I papiri non solo documentano la struttura e il funzionamento di queste istituzioni, ma anche le tensioni culturali, economiche e politiche che ne hanno accompagnato lo sviluppo, come dimostrato nelle analisi delle controversie riguardanti l'ammissione di gruppi etnici come gli Ebrei.

Emerge, inoltre, l'importanza della papirologia nel fornire una visione dettagliata e dinamica di fenomeni storici apparentemente ben conosciuti, rivelando sfumature e connessioni inaspettate. La ricchezza delle fonti analizzate – dai registri fiscali ai decreti imperiali, fino alle petizioni personali – dimostra come i papiri siano insostituibili nel ricostruire la vita quotidiana e le dinamiche istituzionali del mondo antico. Infine, il meritorio lavoro del team di ricerca rappresenta un modello per l'approccio interdisciplinare, combinando le evidenze papirologiche con fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie. Questo metodo integrato non solo valorizza il ruolo della papirologia all'interno degli studi storici e filologici, ma ne esalta la capacità di offrire nuove prospettive su questioni di lunga durata, come la trasmissione culturale e il rapporto tra tradizione e innovazione.

In sintesi, il volume non è solo un contributo significativo alla comprensione della *paideia* e dei ginnasi nell'Egitto ellenistico e romano, ma un invito a riconoscere il potenziale unico della papirologia nel rispondere a domande più ampie sulla storia e la cultura del Mediterraneo antico.

XLVIII. Vicende di libri: conoscerle per amarli e per tutelarli.

La materialità dei libri antichi e le loro vicende sono due aspetti fondamentali dello studio dei classici, come sanno bene sia i papirologi che si occupano di testi letterari sia, almeno da Giorgio Pasquali in poi, i colleghi filologi, i quali, solo per fare un esempio, legano a fattori materiali la definizione di *codex descriptus* e si interessano dei singoli spostamenti di ogni codice preso in esame nei loro lavori. Per illustrare questa e quelle in modo avvincente a un uditorio eterogeneo, solo potenzialmente interessato all'argomento, occorre, però, un *quid pluris*, il dono dell'affabulazione, e Tommaso Braccini, nel suo *Avventure e disavventure dei classici. Libri perduti, ritrovati e sognati dall'antichità a oggi* (Roma 2024), mostra di averne in abbondanza. La fantasiosa storiella iniziale tratta dal racconto di Maurice Baring, *Habent sua fata libelli*¹, un insperato ritrovamento della biblioteca di Alessandria da parte di un eccentrico milionario americano, che, avvilito dallo scetticismo dei dotti nei confronti di quella straordinaria scoperta, decide di dare alle fiamme tutti i libri antichi recuperati eccetto un frammento di Saffo, impallidisce quasi di fronte alle reali peripezie attraverso le quali tanti manoscritti antichi sono rocambolescamente giunti a noi scampando, più o meno indenni, alla forza degli elementi, all'incuria degli uomini, ai riguardi inopportuni di maldestri proprietari e ai capricci della sorte. Si tratta di una rassegna, gustosissima nella sostanza non meno che nella forma, costituita da venti "avventure" per altrettanti (se non di più) capolavori della classicità, con l'espreso obiettivo di sensibilizzare il pubblico alla tutela dei classici. Per riportare una scelta, personalissima, segnalo: 1. *Il primo puzzle della storia: Omero* (pp. 19-26); 6. *Un filosofo in cantina: ancora Aristotele* (pp. 53-58); 8. *Il genio riciclato: Archimede* (pp. 65-72); 12. *Dall' LSD al monastero: Petronio* (pp. 91-96); 14. *Lo storico e le SS: Tacito* (pp. 105-110); 17. *Il diavolo e l'acquasanta: Apuleio* (pp. 125-130). I papiri compaiono frequentemente, benché talora solo in modo cursorio: sono più volte evocati, ad esempio, come ci si aspetta, nel capitolo 19. *L'amante, la vergine e la macchia d'inchiostro: Metioco e Partenope, Dafni e Cloe* (pp. 140-146), dove l'A., tra l'altro, suggerisce una non impossibile relazione tra i frammenti del *Metioco e Partenope*² e la rielaborazione della storia in versi persiani del poeta afgano 'Unṣurī per un romanzo che dovette essere un classico tra il II e il III sec. d.C., e che a causa delle scelte fatte in epoca tardoantica e bizantina «è sparito quasi completamente dal nostro orizzonte», mettendo in evidenza il ruolo del caso nella sopravvivenza delle opere pervenuteci dall'Antichità. Almeno in un paio di casi, però, i rotoli e i frammenti papiracei costituiscono il

¹ London 1925.

² MP³ 2622 (BKT 9.82 + PBerol 7927 + PBerol 9588; LDAB 4588, TM 63381); 2622.1 (OBodl 2.2175; LDAB 6836, TM 65585); 2622.11 (PMich 3402v; LDAB 8891, TM 67622); 2623 (POxy 3.435; LDAB 5153, TM 63938).

fulcro della storia: nel capitolo 3. *Toccata e fuga per arance e papiri: Pindaro, Bacchilide e Aristotele* (pp. 33-38) l'A. ci conduce attraverso la vera storia dell'acquisto del bacchilideo PLitLond 46 + PSI XII 1278 (MP³ 175, LDAB 438, TM 59339) e dei quattro rotoli dell'aristotelica *Costituzione degli Ateniesi* contenuta in PLitLond 108 (MP³ 163, LDAB 391, TM 59294). Si tratta di due casi particolarmente interessanti, soprattutto perché riportano all'attenzione due manufatti molto cari ai papirologi: a proposito del primo, contenente gli *Epinici* e i *Ditirambi* di Bacchilide, al quale, rispetto all'acquisto di Wallis Budge, è stato aggiunto un frammento acquistato nel 1938 da Medea Norsa (PSI XII 1278), non si è ancora sicuri se si trattasse di un solo rotolo o di due: F. Kenyon, l'*editor princeps*, nel 1897³, basandosi sull'affermazione di Wallis Budge, riteneva fosse solo uno; nel 1898 F. Blass, nell'*editio altera*⁴, parlò di due *volumina*, contenenti, rispettivamente, *Epinici* e *Ditirambi*, ipotesi accolta con favore dalla maggior parte della comunità scientifica. Nel 1986⁵ J. Irigoin tornò all'ipotesi unitaria sostenendo che la presenza di danni ricorrenti nel margine inferiore e la sequenza delle *kolleseis* dalla quale si poteva dedurre, a suo avviso, che il primo ditirambo (iniziale della seconda sezione) non cominciasse, come ci si sarebbe aspettati nel caso di due rotoli, all'inizio del secondo *volumen*, induceva a ritenere che il rotolo fosse uno solo. Allettante la soluzione proposta da G. Bastianini nel 1995⁶, vale a dire che «il rotolo dei *Ditirambi*» potesse trovarsi «avvolto all'interno del rotolo degli *Epinici*» (p. 38) e che «il titolo del primo *Ditirambo* sia collocato nel margine superiore mentre tutti gli altri titoli sono nell'intercolumnnio», soluzione intelligente, perché «lo scriba avrebbe evitato così di invadere l'*agraphon* iniziale, già abbastanza ristretto» (p. 38). Un'utile sintesi della questione si deve a E.E. Prodi⁷, il quale pure non abbraccia con convinzione la tesi di Blass, benché non accolga esplicitamente neppure quella di Kenyon.

Quanto alla *Costituzione degli Ateniesi*, va senz'altro osservato che nel corso degli anni è diventata sempre più significativa come testimone relativo al riuso di materiali documentari per trascrivere copie private di opere alta-

³ F. G. KENYON, *The Poems of Bacchylides from a Papyrus in the British Museum*, Oxford 1897.

⁴ *Bacchylidis carmina cum fragmentis* edidit F. BLASS, Leipzig 1898, pp. iv–vii.

⁵ *Accidents matériels et critique des textes*, «Revue d'histoire des textes» 16 (1986), pp. 1-36, sp. 26-28; Id., *Prolégomènes à une édition de Bacchylide*, «Revue des Études Grecques» 75 (1962), pp. 45-64, sp. 46-48; *Bacchylide. Dithyrambes – Épinicies – Fragments*, texte établi par J. Irigoin et traduit par Jacqueline Duchemin et L. Bardollet, Paris 1993, pp. xxviii–xxxii.

⁶ *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, «Papyrologica Lupiensia» 4 (1995), pp. 21-42, sp. pp. 36-41.

⁷ E.E. PRODI, *Titles and markers of poem-end in the papyri of Greek choral lyric*, in T. DERDA-A. LAJTAR- J. URBANIK, (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology Warsaw, 29 July –3 August 2013*, Warsaw 2016, vol. 2, pp. 1137-1185, sp. p. 1159, n. 73.

mente specialistiche. Sul suo acquisto e sul trasferimento a Londra è stato recentemente pubblicato da A.S. Uhlig un articolo⁸ che indica in R.J. Alexander, Priore dell'American College di Assyut, l'artefice della trattativa, escludendo del tutto il contributo di E.A. Wallis Budge alla negoziazione e limitando quello A. Sayce a un intervento teso a facilitare il trasferimento dei materiali al British Museum, soprattutto, ma non solo, sulla base di incongruenze cronologiche. Nel corso del medesimo articolo viene meritoriamente confermato in Meir il luogo di provenienza del lotto e messo ulteriormente (e, ormai, irrimediabilmente) in forse il suo ritrovamento in una tomba, circostanza che riflette un autentico *topos* nell'acquisto di manoscritti in Egitto. L'unico particolare non del tutto sottoscrivibile nel nuovo contributo, per il resto da salutare con gratitudine, è il germe del dubbio che esso inocula a proposito dell'unitarietà del lotto, costituito, com'è noto, oltre che dai rotoli dell'*Athenaion Politeia* (p. 131), anche da un oroscopo (Pap. 130), dai *Mimiambi* di Eroda (PLitLond 96; MP³ 485, LDAB 1164, TM 60050), dall'orazione *Sulla Pace* di Isocrate (PLitLond 131; MP³ 1272, LDAB 2740, TM 61326), da un'opera altrimenti ignota di Iperide (PLitLond 134; MP³ 1234, LDAB 2431, TM 61289), dalla terza epistola di Demostene (PLitLond 130; MP³ 337, LDAB 2431, TM 61289), da frammenti dei libri III e IV dell'*Iliade* (PLitLond 11; MP³ 697, LDAB 1957, TM 60829) e dall'*Anonimo di Londra* (PLitLond 165; MP³ 2339, LDAB 3964, TM 62776). Secondo l'autrice i materiali non proverrebbero da un contesto unico (archivio, biblioteca *vel similia*, come finora gli studiosi hanno creduto) ma semplicemente sarebbero stati messi insieme dal venditore e acquistati in un'unica soluzione (p. 39). In realtà esistono relazioni evidenti tra i *volumina* del lotto, non ultima delle quali l'affinità incontestabile tra la quarta mano dell'*Athenaion Politeia* e quella dell'*Anonimo di Londra*, numerose analogie paleografiche e bibliologiche tra le due copie, prima tra tutte l'impiego di un sistema di abbreviazioni analogo⁹.

Mi piace, infine, ricordare, tra i tanti meritevoli di citazione, il capitolo dedicato all'uso della favolistica nella scuola: 13. *Sono solo favolette: Babrio, Fedro, Igino* (pp. 96-104), nel quale Braccini riferisce, tra l'altro, la vicenda del rinvenimento delle *Tabulae Assendelfianae* (BPG 219), del loro dono alla

⁸ *New Evidence on the Provenance of British Library Pap. 131 (TM 59294/LDAB 391) Aristotle's Constitution of Athenians*, «ZPE» 229 (2024), pp. 27-40.

⁹ Vd. A. RICCIARDETTO, *Comparaison entre le système d'abréviations de l'Anonyme de Londres et ceux de la Constitution d'Athènes et des autres textes littéraires du Brit.Lib. inv. 131*, in A. NODAR- S. TORALLAS TOVAR (eds.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology. Barcelona, 1-8 August 2016*, Barcelone, 2019, *Scripta Orientalia*, 3, pp. 405-416 ; Id., *Abréviations et signes dans l'Anonyme de Londres*, in N. CARLIG- G. LESCUYER- A. MOTTE- N. SOJIC (éds.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribeales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international (Université de Liège, 2-4 juin 2016)*, Liège 2020, *Papyrologica Leodiensia*, 9, pp. 167-185.

Universiteitsbibliothek di Leida e della loro digitalizzazione, immaginando che un fanciullo, cui il maestro avesse assegnato il compito di ricopiare e parafrasare i *Mitiambi* di Babrio per esercitarsi nella scrittura e nella lingua, non avesse avuto modo di cancellare gli esercizi contenuti nelle 14 pagine del suo quadernetto ligneo, come faceva di solito, ripristinando il pannicolo di gommalacca prima di riutilizzarlo, perché proprio quel giorno un tragico evento, l'invasione di Palmira del 273, glielo avrebbe impedito, consegnando ai moderni, ancora una volta casualmente, sedici secoli dopo, un documento preziosissimo, attualmente consultabile nel sito della biblioteca [https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/1606764#page/1/mod_e/1up].

Natascia Pellé
natascia.pelle@unisalento.it